

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno sedicesimo n° 3 maggio/giugno 2012 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

NAUFRAGHI (Erri De Luca, da "Opera sull'acqua e altre poesie" 2002)

"Nei canali di Otranto e Sicilia
migratori senz'ali
contadini di Africa e di oriente
affogano nel cavo delle onde.
Un viaggio su dieci
si impiglia sul fondo,
il pacco dei semi
si sparge nel solco
scavato dall'ancora
e non dall'aratro.
La terraferma Italia è terrachiusa.
Li lasciamo annegare per negare".

SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2012

-) Pag. 2 "RICORDANDO GIULIO GIRARDI... *tocayo*" di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 3 "HA UN FUTURO L'ANTIMPERIALISMO?" di Giulio Girardi
-) Pag. 4 "NICARAGUA: Campo di lavoro, agosto 2012" Ass.ne Italia-Nicaragua
-) Pag. 5 "NICARAGUA: PROGETTO MULUKUKU 2012" Cooperativa Maria L. Ortiz
-) Pag. 6 "NICARAGUA: WASLALA, i Vescovi chiudono l'istituto" di Claudia Fanti
-) Pag. 7 "NICARAGUA: WASLALA, storie di acqua e di guerra" di Giuseppe Aieta
-) Pag. 8 "Certe cose sono semplici: ... il 5 x 1000" Ass. Italia-Nicaragua Viterbo

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2012 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:
-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 marzo 2012 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it
(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

**"RICORDANDO GIULIO
GIRARDI ... TOCAYO"
di Giulio Vittorangeli**

Il numero di questo bollettino è un numero speciale. Non perché sia finalmente "più bello", a colori e ricco di fotografie; o perché, ancora una volta, è fatto con molto sudore e molta passione. Ma perché è in memoria di Giulio Girardi. Per noi dell'Associazione Italia-Nicaragua, un vero "padre-maestro".

A lui dobbiamo molto e non solo in termini di libertà. È il nostro un debito di riconoscenza per il contributo dato, con lucide analisi, alla riflessione e al pensiero del Nicaragua sandinista.

Le pagine scritte da Girardi viaggiano ancora tra le nostre mani, si infilano nelle tasche e nelle teste. Come non ricordare **"Sandinismo, marxismo, cristianesimo: la confluenza"**; oppure **"Le rose non sono borghesi"** (*"I versi alla rosa non sono borghesi e non sono borghesi le rose, anche la Rivoluzione le coltiverà, si tratta, certo, di redistribuire le rose e la poesia"* Ernesto Cardenal); fino all'epilogo **"L'opzione per gli oppressi come soggetti e fedeltà alla Rivoluzione popolare sandinista ieri e oggi"**, scritto per il nostro libro **"Que linda Nicaragua!"**.

Non è facile condensare in così breve spazio il senso di una vita. Come si fa a restringere un'intera vita di cose, di fatti e di incontri in poche righe? Una vita poi come quella di Giulio Girardi "filosofo e teologo della liberazione": nato al Cairo nel 1926, salesiano nel 1942, partecipa come esperto al Concilio Vaticano II del 1962 dove collabora alla redazione della *Gaudium et Spes*, diviene la punta più avanzata del dialogo tra cristiani e marxisti, il suo impegno politico gli costa la espulsione dai salesiani e la sospensione a divinis, membro del Tribunale Permanente dei Popoli, continua la sua attività intensa come professore, ricercatore, educatore impegnato in America Latina dove avviene l'incontro con i movimenti indigeni e con l'esperienza rivoluzionaria del Nicaragua. Il Fronte sandinista (FSLN) gli assegna l'ordine Carlos Fonseca, cosa che non gli ha impedito di criticare l'involuzione subita dal Fronte stesso: dalla prima sconfitta elettorale e morale del 1990, alla seconda sconfitta elettorale e morale del 1996.

Non spetta a noi, piccola Associazione, ricostruire la biografia di Girardi; possiamo e vogliamo solo ricordare come ha

cambiato la vita di tante persone, qui da noi e in Nicaragua,.

In un mondo e un tempo dove troppo spesso trionfa l'inutile e tutto si brucia in un istante, Girardi rappresenta un esempio di vita degna di essere vissuta. Un internazionalista che si è sempre battuto contro l'eurocentrismo e per la liberazione dei popoli oppressi.

Agli inizi degli anni '90, dopo l'implosione dell'Unione Sovietica, del cosiddetto comunismo dei "socialismi reali" e l'avvento del "nuovo ordine mondiale", ha scritto un saggio che conserva intatta tutta la sua attualità: **"La solidarietà internazionalista, scelta di vita, fronte di resistenza"**: **«Non parlo genericamente di solidarietà, ma ne sottolineo il carattere internazionalista, per distinguerla nettamente da quella assistenziale. Insistendo su questa distinzione, non intendo cerco svalutare la solidarietà assistenziale, che può rispondere realmente ed efficacemente a bisogni urgenti, ma rilevarne i limiti e le ambiguità»**. Nel saggio, scritto non a caso a Managua, analizzata le cause della crisi della solidarietà, ma anche le motivazioni: come scelta etica, scelta politica e geopolitica, scelta culturale, scelta educativa, scelta teologica, per concludere che **«La solidarietà internazionale vede nella liberazione dei popoli oppressi non un problema del Terzo Mondo, ma il problema fondamentale del mondo, essa considera la scelta di campo nel conflitto Nord-Sud decisiva non solo per il futuro del Sud, ma anche per quello del Nord. È appunto la solidarietà internazionale così intesa il vincolo più profondo tra i popoli oppressi del Sud e le minoranze del Nord, che si identificano con essi e fanno propria la causa della loro liberazione. È questo vincolo che costituisce il germe, l'anticipazione, la promessa di un mondo veramente unificato ed alternativo»**. Chi avesse la pazienza di rileggere i tanti libri di Girardi vi troverebbe straordinarie riflessioni ad iniziare dal valore rivoluzionario della nonviolenza, non a caso analizzata dall'esperienza diretta con la rivoluzione sandinista: **«Se la rivoluzione aveva dovuto ricorrere alle armi per spezzare la violenza schiacciante della dittatura, l'asse della sua strategia non era la forza delle armi, bensì la forza del diritto, la giustizia, la solidarietà, l'amore. Solo una strategia nonviolenta, proclamava il sandinismo, poteva fondare una società nonviolenta e contribuire alla gestazione di una civiltà alternativa.**

Era allora classica in ciò la descrizione della lotta antimperialista del Nicaragua come di David contro Golia. Ed i dirigenti sandinisti seppero dare alcuni segnali dei nuovi venti, quando affermarono la generosità della rivoluzione con i suoi nemici abolendo la pena di morte e l'ergastolo. Così si presentò al mondo la prima rivoluzione della storia realizzata con la partecipazione attiva di marxisti e cristiani: così il sogno di Che Guevara parve convertirsi in realtà».

Prima del sandinismo la relazione tra strategia liberatrice armata e nonviolenza era stata la polemica.

Per i rivoluzionari, il discorso nonviolento copriva la violenza del sistema e non reagiva in modo efficace contro di lei. La critica era verso chi considerava normale la violenza dei più forti e demonizzava la violenza dei più deboli.

Per i nonviolenti, i rivoluzionari opponevano alla violenza un'altra forma di violenza e di conseguenza non riuscivano a cambiare le cose perché mezzi violenti potevano solo generare nuova violenza. Una contrapposizione radicale che ha impoverito il loro impatto trasformatore della storia. Il Nicaragua invece apriva tra le due tradizioni un dialogo e (per usare una espressione di Girardi) una fecondazione reciproca.

Infine è arrivata la malattia, che ha fiaccato il corpo, lasciando Girardi in un lungo silenzio fino al giorno della sua morte. Dei tanti ricordi personali mi piace rammentare, oltre la sua innata mitezza, la frase con cui iniziava la nostra corrispondenza: **"Caro Giulio, tocayo..."**; di quella frase vado orgoglioso. Tocayo non solo vuole dire che abbiamo in comune lo stesso nome, ma che condividiamo la stessa visione.

Proponiamo una sintesi del capitolo **"Ha un futuro l'antimperialismo?"** dall'ultimo suo libro **"Il Che visto da un cristiano"**. **«Desidero concludere riprendendo la domanda con cui abbiamo aperto il dibattito: Camilo e il Che sono miti del passato o semi di un futuro in gestazione? Domanda che fin dal primo momento abbiamo collegato con l'altra: ha un futuro la lotta antimperialista? O, meglio, in positivo: ha un futuro la libertà dei popoli? (...) Ciò che abbiamo potuto evocare della loro vita e del loro pensiero mostra che le loro opzioni politiche non erano frutto unicamente di un movimento d'indignazione e di protesta, ma erano conclusioni logiche di ragionamenti filosofici e di analisi scientifiche: ragionamenti e analisi che, a grandi tratti, ci sembrano tuttora validi.**

"HA UN FUTURO L'ANTIMPERIALISMO?"

di Giulio Giradi

Se ne può forse dedurre senz'altro che le loro conclusioni continuano a essere valide? Credo di no. Perché il futuro dell'antimperialismo non si decide solo a partire da ragionamenti e da analisi, ma anche e soprattutto sulla base di iniziative umane, di mobilitazioni popolari a carattere internazionale.

Iniziative e mobilitazioni che possono sorgere solo da una coscienza di massa, di classe e di popolo.

Ma questa coscienza oggi non esiste. Nel Primo mondo è scomparso dal vocabolario della sinistra la parola "imperialismo" (a meno che non le si aggiunga l'aggettivo "sovietico"). Usare questo termine significa autodenunciarsi come veteromarxista o brigatista rosso.

Ma anche nel Terzo mondo, per quanto mi è possibile osservare, la coscienza antimperialista è decisamente indebolita. In uno dei paesi più politicizzati del continente, il Nicaragua, la sconfitta sandinista ha provocato forti dubbi a tutti i livelli sul futuro dell'antimperialismo. Le analisi della congiuntura latinoamericana compiute in questa fase non lasciano aperte molte prospettive al riguardo.

In questo contesto, ritorna la domanda: ha un futuro l'antimperialismo? Io risponderei, timidamente: lo ha, se ha un futuro l'uomo. Perché sottomettersi alla fatalità di questa situazione di violenza è abdicare alla condizione di uomo.

Facendo quindi un atto di fiducia nell'uomo, nello spirito di Camilo e del Che, formulerei l'ipotesi seguente: l'umanità accetta l'organizzazione imperiale del mondo perché non la conosce, non conosce il genocidio strutturale che ci sta perpetrando; non sa che esiste in America latina una guerra più grave e più genocida di quella del Golfo, della prima e della guerra mondiale: è la guerra dei cinquecento anni.

Di qui la necessità urgente di destare l'umanità dal suo sonno dogmatico, di comunicare al mondo una notizia così grave, opponendosi alla poderosa campagna di menzogne scatenata per occultarla.

L'occultazione della violenza imperiale conta su mezzi enormi, che costituiscono appunto l'imperialismo culturale. La tecnologia avanzata è uno strumento di occultazione della violenza, come abbiamo potuto constatare particolarmente

durante la guerra del Golfo. Il fatto di distruggere e assassinare con metodi estremamente raffinati fa dimenticare ciò che si sta facendo: distruggere e assassinare popoli interi.

I meccanismi del sistema capitalista hanno la capacità di occultare la violenza economica, perché questa si trova cristallizzata in strutture che si impongono con la necessità di esigenze "naturali".

La democrazia liberale è anch'essa tutto un sistema inteso a nascondere la violenza che si sta esercitando molto spesso sotto le apparenze della legalità. La guerra del golfo ne è un esempio estremamente eloquente, ma si potrebbero moltiplicare gli esempi di "democrazie" trasformate in strumenti di occultamento della violenza. Come Tribunale permanente dei popoli abbiamo potuto conoscere una serie di denunce che provengono dalla maggior parte dei paesi latinoamericani, e che documentano l'impunità dei delitti di lesa umanità commessi in Cile, Argentina, Brasile, Colombia, Uruguay, Paraguay, Honduras, El Salvador, Guatemala, Perù, Panamá, eccetera a opera delle forze militari e paramilitari, non solo quando erano al governo, ma anche nel corso del processo di "democratizzazione". Ne emerge chiaramente che questo processo non ha realmente soppresso la violenza, ma è servito unicamente per assicurarne l'impunità, per coprirla agli occhi del mondo. E in ciascuno di questi paesi abbiamo dovuto constatare, nella genesi della violenza economica e militare, la responsabilità fondamentale dell'imperialismo nordamericano.

Le multinazionali dell'informazione rappresentano un altro poderoso sistema per coprire la violenza. Lo abbiamo colto con evidenza nel caso della guerra del Golfo. Ma sono casi che riflettono situazioni più generali. Quando ha avuto inizio la guerra del Golfo, ci è stato detto che essa non sarebbe stata un altro Vietnam. In che senso? Nel senso che non si sarebbe permesso che le masse, specialmente nordamericane, potessero sapere ciò che si stava facendo in loro nome. Perché quando, nella guerra del Vietnam, i cittadini cominciarono a conoscere l'orribile realtà, vi fu un'esplosione d'indignazione, una ribellione della coscienza, e si dovette fermare la guerra. Fu un grave errore strategico permettere che il popolo conoscesse la verità: errore che i guerrafondai nordamericani e i loro alleati non ripeteranno.

Questo apparato informativo è così potente che ha la capacità non solo di nascondere la violenza che l'imperialismo pratica, ma anche di presentare un'immagine completamente rovesciata del mondo, in cui i carnefici appaiono come vittime e le vittime come carnefici. Tutta la storia dell'informazione su Cuba o sul Nicaragua documenta tragicamente questo potere della menzogna. Infine, dobbiamo citare tra gli strumenti di occultamento della violenza anche la religione cristiana nelle sue varianti cattolica e protestante.

Essa infatti ha offerto e continua a offrire all'imperialismo una legittimazione della sua organizzazione del mondo, dalla scoperta-Conquista fino ai nostri giorni, ha fornito agli Stati Uniti il fondamento Teologico della loro teoria espansionistica del "manifesto destino"; ha partecipato attivamente alla giustificazione dell'aggressione contro Cuba e il Nicaragua.

Quindi, il compito più urgente di una strategia antimperialista è quello di strappare all'imperialismo le sue maschere, denunciandolo di fronte al tribunale della coscienza mondiale. Perché il Tribunale di Norimberga ha condannato gli sconfitti, non i vincitori. Non vi sarà quindi un Tribunale di Norimberga per i delitti che stanno commettendo i più potenti.

Per questi non vi può essere se non un tribunale della coscienza: la coscienza dell'umanità. Le denunce presentate di fronte a questo tribunale devono essere rigorose.

Esiste un materiale enorme che documenta la violenza, le ingiustizie, i genocidi, perpetrati attraverso il continente: esso mostra con evidenza che l'imperialismo non è un'ideologia, ma una realtà, la più tragica della storia attuale.

In una lotta così difficile e decisiva Cuba rappresenta un luogo privilegiato per la presa di coscienza e per la mobilitazione. Per questo, desidero concludere ringraziando le compagne e i compagni cubani per la loro ferma resistenza antimperialista; e le chiese di Cuba, che si sono impegnate in questa lotta a partire dalla loro fede in Gesù liberatore, rinnovando lo spirito della chiesa confessante di fronte al nazismo.

È per la presenza di questi bastioni di resistenza che la lotta antimperialista ha un futuro; che le figure del Che e di Camilo ci si impongono non come miti del passato ma come germi di un futuro in gestazione; è grazie a questa presenza, che è ancora possibile, nonostante tutto, credere nell'uomo».

NICARAGUA: CAMPO di LAVORO Estate 2012

Se vuoi fare una esperienza solidale in Nicaragua ma non sai da dove iniziare

Se ti piacerebbe partecipare ad un campo di lavoro

ma le date non coincidono con la tua disponibilita'

Se vuoi fare una esperienza di volontariato ma non hai i contatti giusti

Se vuoi semplicemente fare un viaggio di conoscenza o fare turismo rurale in Nicaragua

Sia per esigenze individuali e/o piccoli gruppi:

CONTATTACI - ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA:

Coordinamento Nazionale: coordinamento@itanica.org www.itanica.org

Circolo di ROMA: itanica.roma@libero.it

www.itanicaroma.org

Circolo di BOLOGNA: tmoreschi@libero.it

CAMPO DI LAVORO 2012

Dal 3 al 19 agosto compreso.

Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizzerà il campo di lavoro in Nicaragua.

Al momento stiamo ancora definendo il luogo.

Quando il programma sarà definitivo verranno pubblicate tutte le informazioni sul sito.

Di seguito trovate le informazioni generali.

Per qualsiasi informazione sul campo di lavoro, su esperienze di volontariato o viaggio di conoscenza in Nicaragua potete sempre utilizzare i nostri contatti.

INFORMAZIONI GENERALI SUL CAMPO

Il campo si svolgerà orientativamente dal 3 al 20 Agosto.

Ogni partecipante dovrà provvedere all'acquisto del proprio biglietto aereo.

Le iscrizioni si chiudono a fine giugno o al raggiungimento di 10 partecipanti.

È ammessa l'iscrizione previo fotocopia prenotazione volo.

Incontro preliminare (obbligatorio) di tutti i partecipanti 1 mese (circa) prima della partenza.

I primi giorni si sosta a Managua per incontri di conoscenza e informazione, al fine di permettere ai partecipanti di capire la situazione generale del paese, sociale, politica ed economica.

2 SETTIMANE DI LAVORO

Destinazione: prevalentemente sulla zona del Pacifico.

LAVORI DA SVOLGERE: di tipo manuale, i progetti possono essere di costruzioni o riforestazione, non si richiedono specializzazioni.

TIPO DI ALLOGGIO: presso famiglie o strutture collettive.

COSTI: oltre il biglietto aereo sono previste le seguenti spese:

-) 100 euro, iscrizione e materiale informativo.

-) 380 dollari, a copertura del periodo di permanenza in Nicaragua per vitto alloggio e trasporto.

REGOLAMENTO

Presenza (obbligatoria) all'incontro previsto prima della partenza.

Appoggio alle attività promosse dall'Associazione Italia-Nicaragua nelle zone di residenza dei campisti dove sia presente un circolo.

Contributo minimo a sostegno del progetto legato al campo.

Conoscenza minima dello spagnolo.

È importante che i partecipanti al campo abbiano una forte motivazione e siano consapevoli delle condizioni di disagio in cui potranno trovarsi durante il periodo lavorativo, che si svolge quasi sempre in aree rurali molto povere.

Sono necessari i seguenti documenti:

Passaporto con validità di oltre 6 (sei) mesi dalla data di ingresso al paese.

Vaccinazioni consigliate (non obbligatorie): Antitetanica, Antitifida, Antimalarica.

"Nicaragua: PROGETTO MULUKUKU VA AVANTI!"

Cooperativa Maria L. Ortiz

Progetto: "Fondo rotativo per le donne in situazioni di violenza intrafamiliare"

Referente: Cooperativa Maria Luisa Ortiz

Durata del progetto: 1 anno

Costo totale del progetto: US\$ 15,000.00

Soggetti beneficiari:

Sessanta donne in situazioni di violenza che sono state seguite dal programma di accesso alla giustizia e diritti umani e dal programma di recupero emozionale.

INTRODUZIONE

Siamo una Cooperativa di Servizi di donne (fondata più di 20 anni fa) il cui obiettivo è la crescita personale delle socie, la solidarietà verso le altre donne ed il loro empowerment a livello sociale, economico e politico.

Sviluppiamo diversi programmi di assistenza, prevenzione, formazione, comunicazione sociale con le donne, l'infanzia e la popolazione marginale del municipio di Mulukukú, con l'obiettivo che abbiano maggiore informazione, accesso alle risorse, servizi di salute integrale ed accesso alla giustizia, per poter vivere con dignità ed uguaglianza senza discriminazioni e senza violenza.

Lavoriamo per la giustizia sociale e per questo viviamo in permanente azione politica. Promuoviamo valori culturali nuovi che contribuiscono al rispetto ed alla integrità personale. Sviluppiamo la coscienza critica e cambiamenti negli atteggiamenti tra le donne e nella popolazione per rafforzare la coscienza dei diritti dei cittadini e la responsabilità di farli valere. Questo lavoro ci ha portato ad essere oggetto di repressione politica. Durante il periodo del governo neoliberista di Arnoldo Alemán, per esempio, fummo incarcerate e perseguitate, chiusero la nostra Clinica e cercarono di cancellare la nostra esistenza giuridica.

1) Salute Integrale, include la salute mentale. Il nostro obiettivo è fare in modo che le donne abbiano informazioni ed accesso alle risorse ed ai servizi di salute integrale che permettono di

prevenire, ridurre le malattie e le morti. La nostra idea di salute si fonda su una concezione olistica che unisce la medicina occidentale e naturale, le terapie alternative, il sostegno psicologico ed un ricovero per le donne chiamato "casa materna". Con il sostegno che abbiamo avuto dall'Ass.ne Italia-Nicaragua, abbiamo rafforzato l'area del lavoro nella salute mentale, attraverso consulenze psicologiche ed interventi formativi rivolti al personale medico, alla polizia, ai giudici, alle maestre e ad altri.

2. La difesa dei diritti umani e l'accesso alla giustizia. Il programma fa in modo che le donne conoscano i loro diritti ed abbiano i mezzi per difenderli ed accedano alla giustizia. Come risorse umane sono impiegate 2 avvocatesse che si incaricano dell'assistenza legale.

3. La organizzazione e la partecipazione attiva cittadina nei differenti aspetti della vita sociale, politica, ambientale ed economica. Contribuire alla costruzione della cittadinanza degli abitanti del municipio, potenziando il loro ruolo di leader e rafforzando le loro capacità di mobilitazione sociale per raggiungere il compimento dei diritti costituzionali che comporti uno sviluppo equo a livello locale, regionale, nazionale (con rispetto ed autonomia).

4. Sviluppo del movimento dei giovani. Agevolare la crescita personale, sociale e politica delle e dei giovani ed il rafforzamento delle forme di organizzazione a partire dagli interessi e dalle motivazioni. Attualmente esiste un totale di 28 gruppi, per 1.530 giovani.

5. Rafforzamento istituzionale.

Ha rafforzato la cooperativa nella sua organizzazione interna, ottenendo coesione e sinergia della squadra.

6. Educazione e comunicazione sociale Contribuire allo sviluppo personale, sociale e politico della popolazione, facilitando la costruzione di una cultura di pace, da una prospettiva di genere che promuova la mobilitazione sociale verso il cambiamento culturale.

7. Produzione ed empowerment economico. Sostegno alle attività microimprenditoriali articolando la produzione con il finanziamento e in questo modo promuovere l'empowerment produttivo delle donne di Mulukukú.

Tutti i nostri sforzi sono sostenuti dalla solidarietà internazionale, che a causa della crisi economica sta riducendo i fondi verso i paesi come il Nicaragua; questo ci ha portato a riflettere ed a rivolgere azioni verso la produzione e lo sviluppo economico delle famiglie.

NUOVA PROPOSTA

La nostra esperienza ci ha portato alla conclusione che la cosa più importante è la condizione fisica emozionale, spirituale delle donne e delle bambine che assistiamo; che è importante partecipare ad un processo di accesso alla giustizia, che dia la forza per uscire dalle situazioni di violenza.

La nostra strategia integrale ci ha portato a comprendere come molte donne che hanno vissuto una violenza intrafamiliare, continuano ad essere economicamente dipendenti dal loro aggressore. La nuova proposta ha come obiettivo di creare un fondo rotativo per donne con situazioni di violenza e contribuire a migliorare il reddito e l'indipendenza, creando piccole aziende (vendita di tortillas, allevamenti di galline o maiali).

Lo scopo è creare opportunità affinché le donne organizzate in gruppi solidali, da 5 a 12 donne possano beneficiare di prestiti per migliorare i loro piccoli affari o possano intraprenderne nuovi. Il fondo rotativo microcredito contempla una serie di strategie tra le quali:

-) La partecipazione delle donne come mezzo per generare punti di forza nelle diverse comunità di Mulukukú, attraverso la solidarietà, il sostegno, l'autostima.

-) Questo microcredito sosterrrebbe progetti formativi sui temi della gestione di microcrediti, di amministrazione di piccole imprese, di genere, sull'autostima e sul trattamento degli alimenti.

-) È fondamentale tenere parallelo a questa ricerca di indipendenza economica delle donne in situazioni di violenza il discorso di recupero emozionale (salute mentale) affinché le donne possano emanciparsi ed avanzare.

-) Ogni donna accederà ad un microcredito di 250 dollari che le permetterà di installare la sua attività; il credito sarà cancellato in piccole quote per un periodo non superiore di otto mesi.

-) Il fondo che man mano rientrerà sarà assegnato ad altre donne nelle stesse condizioni.

-) Le donne beneficiarie dei fondi, sono donne che sono state seguite dai programmi di accesso alla giustizia e di diritti umani e dal programma di recupero emozionale (Salute mentale), con scarse possibilità economiche.

Versamenti: Conto Corrente Postale n. 87586269 intestato Ass. Italia-Nicaragua di Viterbo, Via Petrella 18 - 01017 Tuscania (VT) causale "Progetto Mulukuku".

**"NICARAGUA, WASLALA:
I VESCOVI CHIUDONO
L'ISTITUTO AGRARIO"
di CLAUDIA FANTI**

(da "ADISTA" n° 1 gennaio 2012)

UNA DECISIONE ARBITRARIA
È stato un Natale triste quello trascorso dalla équipe di Waslala dell'Istituto Agropecuario (Inawas), centro di formazione agricola promosso dalla Inmaculada, appartenente al vicariato apostolico di Bluefields, nella Regione autonoma dell'Atlantico Nord del Nicaragua. L'istituto, diventato "un punto di riferimento per studenti, famiglie contadine, produttori, associazioni e istituzioni del municipio", sarà costretto, infatti, a chiudere i battenti: a comunicarlo, in una stringata lettera ai responsabili del centro, è stato il vescovo ausiliare di Bluefields mons. David Zywiec: "Vi scrivo - si legge nella missiva - per comunicarvi una decisione presa da mons. Pablo Schmitz (vescovo di Bluefields ndr). Dopo aver esaminato la situazione dell'istituto, ha deciso la chiusura definitiva da parte della parrocchia dell'Inmaculada. Vi raccomandiamo, mons. Pablo e io, di provvedere al pagamento della liquidazione ai lavoratori e di comunicarlo al più presto al ministero dell'Educazione.

L'amministrazione deve anche pubblicare la data di consegna dei certificati agli studenti nella prima settimana di gennaio". Non una parola sulle motivazioni di tale decisione, definita non a caso da p. Anelio e p. Adir, il parroco dell'Inmaculada e il suo vice: "arbitraria, dittatoriale, autoritaria".

"Qualunque altro chiarimento - si limita infatti a scrivere il vescovo ausiliare - verrà fornito quando verremo per l'assemblea di gennaio".

Per l'équipe dell'istituto, unico nel suo genere in tutta la regione, la comunicazione di mons. David Zywiec è davvero caduta come un fulmine a ciel sereno: "Crediamo di avere il diritto perlomeno di conoscere le motivazioni che hanno condotto a tale decisione", scrivono i responsabili dell'istituto in una lettera di risposta, esprimendo la propria "sorpresa", la propria "enorme tristezza" e soprattutto la propria "decisione di non obbedire agli ordini", ricevuti.

Fondato nel 2000 dalla parrocchia di Waslala (nata all'inizio degli anni settanta per opera di alcuni missionari statunitensi, sostituiti poi da sacerdoti

brasiliani), con lo scopo di educare i figli e le figlie delle famiglie contadine al rispetto della natura, così da frenare la degradazione ambientale e migliorare i sistemi produttivi attraverso l'uso razionale delle risorse naturali e la promozione di "un'agricoltura sostenibile, organica e autonoma", l'istituto ha formato più di 400 tecnici, che "ora dispongono delle conoscenze necessarie per lavorare nei propri appezzamenti e vivere degnamente".

"Sentiamo una forte responsabilità morale - proseguono i responsabili - nei confronti delle quasi 200 famiglie contadine di Waslala, i cui figli studiano attualmente in questo centro". Con quali parole, dicono, si potrà spiegare loro che gli sforzi messi in atto finora sono stati inutili, "giacchè il centro non garantirà il completamento degli studi dei loro figli?"

Come comunicare tale decisione ai quasi cento alunni che stavano seguendo il corso di informatica e a tutti i produttori locali che godevano dei servizi offerti dall'istituto?

E cosa dire alle associazioni di solidarietà e alle istituzioni internazionali - tra cui rivestono un ruolo decisivo quelle italiane (Associazione Italia-Nicaragua, Associazione Luciano Caldana di Verona, parrocchia di san Giuseppe di Rovereto, Comune di Rovereto, Provincia di Trento) - che hanno collaborato in questi anni con l'Inawas, costruendone le strutture, garantendone il funzionamento, finanziando le borse di studio per gli studenti?

"Non saremo noi ad assumerci la responsabilità di comunicare tutto ciò", scrivono i responsabili del centro non senza domandarsi "cosa abbiamo fatto di così terribile per rendere possibile tale decisione".

**"CIÒ CHE È PER IL POPOLO
RESTI AL POPOLO"**

Anche l'Associazione Italia-Nicaragua ha scritto ai vescovi del Vicariato, i quali risultano i proprietari dei terreni e degli edifici del centro, definendo "incomprensibile" la notizia della chiusura dell'istituto, di cui sottolineano tanto l'eccellente qualità dell'insegnamento quanto l'impeccabile gestione economica, verificate ultimamente, l'una e l'altra, anche da due dirigenti della Provincia di Trento, i quali, dopo aver visitato il centro, "si sono congratulati con la direzione e con tutta l'équipe per l'ottima organizzazione e per i risultati raggiunti".

"I fondi della solidarietà internazionale - precisa inoltre l'Associazione - non sono diretti al Paese, né alle istituzioni o alla Chiesa, ma alle persone che ne hanno bisogno e a queste non possono essere sottratti".

Ma anche sul metodo seguito dai vescovi l'Associazione Italia-Nicaragua non risparmia critiche: "Se esistono problemi tali da condurre a una decisione tanto grave, pensiamo e crediamo che debbano essere affrontati ascoltando le diverse opinioni, basate sui fatti, in un confronto rispettoso: solo dialogando si può incontrare la soluzione migliore. Con tutto il cuore - conclude - vi chiediamo di tornare sui vostri passi, che senza dubbio risultano affrettati e immotivati".

Un appassionata appello a salvare l'Inawas è giunto da Ubaldo Gervasoni, già sacerdote di Waslala nel Nicaragua rivoluzionario (dove venne sequestrato dai *contras* per le sue denunce pubbliche dei crimini commessi contro i contadini e, una volta liberato, punito dalla gerarchia ecclesiastica con la sospensione *a divinis*) e oggi impegnato in Italia con l'Associazione Italia-Nicaragua del trentino: la sua speranza, scrive, è che il centro di formazione agricola, che non a caso porta il suo nome (fu lui nel 1986 ad avviare il lavoro con i contadini della comunità di montagna per salvarli dall'isolamento della guerra dei *contras*), diventi un Istituto agrario statale, riconosciuto dal ministero dell'Educazione e sostenuto dalla solidarietà italiana: "Il governo - scrive - faccia una convenzione con i vescovi per un comodato gratuito dei beni donati alla parrocchia dalla solidarietà internazionale. Ciò che è per il popolo resti al popolo".

**"WASLALA: STORIE DI
ACQUA E DI GUERRA"**

di GIUSEPPE AIETA
(da www.armadilloblog.wordpress.com)

Waslala in qualche antica lingua india deve voler dire acqua. O fiume, lago, pioggia, pantano, fango, stagno, ruscello, cascata, sorgente. Acqua. Dappertutto spunta e ti circonda. L'umidità nell'aria che in lontananza vedi accumularsi o che ti avvolge come nebbia. La pioggerellina che fastidiosa ti solletica il viso e si ferma a gocce sulla giacca impermeabile. Il temporale improvviso che sbatte forte sul tetto di lamiera.

"WASLALA: STORIE DI ACQUA E DI GUERRA" di GIUSEPPE AIETA

O sul parabrezza della jeep, con i tergi-cristalli a tutto andare che pare da un momento all'altro si staccino.

E ponti su ponti, fiumi su fiumi, Yaoska, Rio Bravo, Tuma, Sinica, e mille altri rivoli chissà senza nome superati su scheletri di cemento o assi di legno ... o direttamente nell'alveo, con l'acqua che sale fino a metà ruota e i sassi che scricchiolano sotto gli pneumatici ...

C'è acqua da tutte le parti. Una ricchezza strabiliante che esplose da ogni lato in una vegetazione soffocante, disorientante per le infinite forme che ha di esprimersi e per il volume di verde, l'intreccio di rami, radici, tronchi, foglie ... Quando è libera di esprimersi. Perché ci sono anche ampie zone ormai totalmente distrutte, senza più l'ombra di un albero, a causa dell'allevamento estensivo che in queste terre di frontiera, la fa da padrone.

Siamo in "missione" esplorativa con Julio, Otoniel e Ciro (...)

La gente vive in case di legno, persa nei campi: ogni tanto una decina di case concentrate, è qui che ci fermiamo per chiedere informazioni sulle comunità, che in media hanno fra le 150 e le 200 famiglie.

Al rumore del motore, donne e bambini si affacciano alle finestre, o al ciglio della porta e ci scrutano incuriositi.

In molti casi il nostro passaggio sarà l'evento del giorno, o della settimana, o del mese ...

Il loro è un altro mondo, è un'altra epoca, vivono chissà solo a una trentina di chilometri da Waslala, che è una piccola città, ma le pessime condizioni delle strade, la mancanza o scarsità di mezzi di trasporto, ed le poche possibilità economiche della famiglia, li tengono ad anni luce dal resto del mondo.

Siamo in qualche modo in una terra di frontiera. Negli anni ottanta è qui che si combatté la guerra fra l'esercito nicaraguense, istaurato dal governo sandinista dopo il trionfo della rivoluzione, e i *contras*, i controrivoluzionari, ideologicamente di destra e finanziati dagli Stati Uniti, ma in molti casi anche semplici *campesinos* alieni o ostili al sistema collettivista istaurato dal Frente.

Inevitabile quindi per Julio e Otoniel ritornare con la mente ai tempi del Servicio. El Servicio Militar Patriótico,

inizialmente volontario, poi, con l'intensificarsi del conflitto, obbligatorio, era il servizio di leva: due anni nell'esercito a fare la guerra ai *contras*.

Julio e Otoniel erano in un battaglione speciale formato da soli studenti universitari volontari. A suo tempo un buon mezzo di propaganda per convincere altri giovani a decidere di difendere il Paese dall'ingerenza statunitense.

Julio racconta di come le ruspe passavano nella foresta allora completamente vergine a tracciare lunghi rettilinei in mezzo a quella natura rigogliosa: le strade apparivano come se una macchinetta per tagliare i capelli avesse fatto un solo passaggio centrale, in mezzo alla testa di un capellone coi ricci ...

... e di come l'esaltazione dell'istruzione li avesse caricati tanto che non vedevano l'ora di combattere, al punto che nei primi giorni in cui erano passati alle azioni operative, se sfumava un'occasione per guerreggiare con il nemico ... rimanevano frustrati: come togliere un giocattolo di mano a un bambino ... pensa il livello di lavaggio del cervello, dice ...

... finché un giorno non persero 25 uomini, 25 uomini in un giorno di combattimento era una disfatta totale ... ma soprattutto fra questi 25 c'era un suo caro amico ... Solo in quel momento lui ed i suoi compagni più stretti capirono cos'era veramente la guerra, cosa significasse ...

E mille aneddoti. Molti comici. Molti tragici. Storie di infermeria e di ospedali. Di morte, di fame, di sopravvivenza. Di pazzia. Momenti culminanti in cui un dettaglio o un colpo di fortuna ha deciso che continuassero a vivere (...)

Tornando da San Juan a un certo punto Julio dice a Otoniel "*aquí era, Don Oto*" ... e nulla più ... ma io intuisco che è qualcosa legato alla guerra ...

Al terzo giorno di tragitti sbalottolanti, rientriamo a Waslala che saranno le quattro, non abbiamo pranzato e dobbiamo ancora tornare a Matagalpa ... mangiamo e partiamo verso le cinque, poco più di un'ora di luce ...

Da poco usciti dal paese ritornano i racconti di guerra che ci accompagneranno per le oltre cinque ore di viaggio.

Mi ricordo di chiedere a Julio cos'era successo in quel punto che aveva indicato a Otoniel fermandosi una trentina di secondi a guardare una vallata sottostante.

Mi spiega che aveva riconosciuto lo scenario in cui, 26 anni prima, pochi mesi dalla fine del Servicio, era stato ferito. Una pallottola gli aveva perforato il

femore e lo aveva percorso per otto centimetri spappolandogli l'osso. Tutto era successo per l'incompetenza o l'audacia stolta del capo compagnia (una compagnia era composta da 120 uomini). Arrivati al limite della zona che stavano pattugliando mentre seguivano un gruppo di *contras* che evidentemente li voleva attrarre verso una forte concentrazione di proprie truppe, come ben presto si rendono conto intercettando le conversazioni radio, comunicano la situazione al comando centrale.

Julio sentendo dalla radio l'ordine di fermarsi per aspettare i rinforzi, ha già appoggiato lo zaino a terra e sta cercando un buon punto per accampare.

Ma in quel momento il capo compagnia gli dice "*che fai?! Andiamo avanti!!*" e, siccome lui era un "esploratore", lo manda in avanscoperta ...

Ben presto si ritrova in mezzo alla vallata e sopra la testa il fuoco intenso fra le due fazioni ...

in battaglia il tempo passa senza che uno se ne accorga ... dice ... ti sembrano dieci minuti e sono passate cinque ore ... A un certo punto il combattimento fra i due lati della montagna si placa, ma lui non se ne rende conto e continua a sparare ... in un secondo si tira addosso tutto il fuoco nemico ...

È in quel momento che lo colpiscono. Inizia quindi una corsa fra i contendenti a recuperare il ferito o ... il prigioniero ... Arrivano prima i compagni di Julio, anche se questo non è ancora garanzia di salvezza: la prima cosa che chiede quando i due lo mettono sulla barella è una granata.

Se dovessero catturarli si farebbe esplodere: non ci tiene a farsi torturare per poi farsi uccidere comunque ...

Si salvano perché dalla base centrale, praticamente alla cieca, secondo un'intuizione o un calcolo approssimativo di dove potrebbe trovarsi la *contra* considerati i movimenti della compagnia di Julio, ormai di difficile lettura, visto che essendo usciti dalla mappa in loro dotazione non posso comunicare la propria posizione in modo esatto, sparano due missili.

Julio li vede passare a una decina di metri dalla propria testa. Poi sente dalla radio i lamenti e l'affanno della *contra* ...E così che si salva per passare i sei mesi successivi a recuperare l'uso della gamba destra ...

Vivere per raccontarla come dice Gabriel Garcia Marquez ...

O, in questo caso meglio, sopravvivere per raccontarla ...

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

C'è un interrogativo che da tempo serpeggia all'interno di "Italia-Nicaragua", ma che in questi ultimi mesi, anche alla luce delle vicende di casa nostra, si è fatto più stringente: se questa Associazione abbia portato a compimento il suo ciclo vitale. In genere alle stagioni più intense seguono quelle più tenui e infine il declino. Niente va tenuto in vita per forza.

A noi sembra che della solidarietà internazionale ce ne sia bisogno più che mai, basta guardarsi intorno.

Già il XIX secolo, aveva posto tre questioni fondamentali, (per coloro che difendevano gli oppressi): la questione democratica, la questione sociale e la questione della solidarietà internazionale. Queste tre questioni sono ancora attuali, e per noi, è evidente, che il problema della disuguaglianza non va più declinato in chiave nazionale, ma ripensato a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti (e in quanto tali oggetto di lotte sociali e politiche) sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Significa lasciare alle forze non democratiche, se non addirittura antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra.

Questa abitudine a vedere il nostro Paese (dal 1991 in poi) coinvolto in operazioni militari iscrive la guerra nell'orizzonte ordinario della vita. La banalizza. Da più di 20 anni l'Italia è una vera piattaforma di guerra. E neppure ci scandalizziamo. Abbiamo metabolizzato la necessità delle operazioni militari oltre confine. Continuare a sostenere in modo bipartisan come fa l'Italia, le guerre "umanitarie", e in aperto disprezzo della nostra Costituzione che bandisce la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali, non è pazzia ma "**Sostegno agli obblighi internazionali**" ci ricorda incredibilmente un giorno sì e un giorno no addirittura il Presidente della Repubblica che sulla Costituzione dovrebbe vigilare. Così come impegnare, nell'epoca della scure dei tagli sociali, almeno dieci miliardi di euro per acquistare ben 91 cacciabombardiere F-35 non è demenza ma "**adeguamento e ammodernamento della nostra difesa**", sostiene il ministro-generale Di Paola. «**È la guerra, che si vuole corollario indispensabile alla crisi di questo modo di vivere, produrre e consumare, che è la vera follia. Con la logica da Rambo, che fa piangere gli italiani solo quando gli "indiani", come in Nigeria, siamo noi. E la sinistra in Italia "non esiste più", come ricordava Luigi Pintor, proprio a partire dall'adesione alla guerra**» (Tommaso Di Francesco).

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo (non da oggi) che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che tante volte abbiamo citato. È vero che anche nel nostro Paese la fascia della povertà è destinata inesorabilmente ad allargarsi. "**Qualcuno dirà che prima di tutto bisogna pensare ai vicini, che anche qui da noi i bisogni essenziali sono diventati diffusi e crescenti. Che molte persone e famiglie italiane vedono minacciati i diritti di base. È tutto vero. Ma non basta. Certo, continueremo a farci interpellare dai vicini e dai lontani. Ma non possiamo rinunciare alla sfida di mantenere viva la solidarietà internazionale. Sarà una vera sfida. La crisi attuale non può soffocare il respiro grande di chi guarda lontano**" (Giuseppe Florio). Per noi, la solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, vuol dire che la loro lotta è la nostra lotta, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Ed è per questo che nell'origine della nostra storia, con l'appoggio incondizionato alla rivoluzione sandinista, crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali per tutti. Ed è per questo che cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione su quanto avviene in Nicaragua e sul Centroamerica; il cortile di casa degli Stati Uniti, colonia per le multinazionali (come quelle della frutta, con il loro uso in dose massicce di pesticidi); popoli che si vuole a sovranità limitata. Purtroppo, certi Paesi sono per i mass-media come un medicinale scaduto per una farmacia: un prodotto inutile, da togliere dalla circolazione. Al massimo gli dedicano un trafiletto per commemorare un evento catastrofico o raccontare un dramma. È stato così per l'Honduras, per gli italiani è solo un'isola, quella dei famosi. Ci sono voluti più di 350 morti bruciati nell'incendio in carcere, quello di Comayagua, perché almeno per un giorno qualche quotidiano gli dedicasse un pò di attenzione. Giusto un pò. Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni**" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua**

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

VISITATE IL SITO WWW.ITANICA.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.

UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).